

A proposito del Documento di Indirizzo Strategico sulle questioni del lavoro varato dall'Amministrazione regionale della Campania:

L'Amministrazione regionale della Campania, attraverso la sua Direzione Generale per il Lavoro e la Formazione, ha prodotto un *"Documento di Indirizzo Strategico per il rafforzamento del capitale umano e dell'occupabilità"* dove traccia alcune idee prospettiche attraverso cui l'attuale Amministrazione intende impegnarsi su questo importante versante della vita economica e sociale della nostra regione.

Il primo elemento politico che salta agli occhi è la dichiarata volontà di sancire una sorta di discontinuità con il recente passato amministrativo che - giova ricordare - si è caratterizzato per la piena disponibilità, da parte dell'Ente/Regione, a favorire le "migliori condizioni strutturali" per gli investimenti nazionali ed internazionali. Una scelta la quale, anche solo osservando le cifre ufficiali, non ha fatto crescere i salari, l'occupazione vera e lo sviluppo di un moderno settore manifatturiero. Anzi - nonostante i numerosi sgravi fiscali, le consuete deroghe alle normative in materia di CCNL e il varo di alcune ZES (*Zone Economiche Speciali*) - a fronte della lievitazione del numero degli addetti in comparti afferenti al cosiddetto lavoro povero e ad alcune tipologie di servizi basici non è cresciuta la qualità dell'occupazione (della quale l'enorme numero di omicidi sul lavoro è un drammatico riflesso) ed è continuato il lento ma costante processo di desertificazione industriale e produttiva della Campania e, soprattutto, delle sue aree interne.

Ci sembra importante sottolineare che, almeno sul versante dei presupposti analitici generali del Documento, c'è, da parte degli estensori dello scritto, un oggettivo riconoscimento della natura strutturale e non congiunturale dei fattori di crisi in Campania.

Infatti, a pagina 9 leggiamo: *"Il dato più significativo non è la crescita assoluta, ma la sostanziale stabilità del differenziale: in sette anni il divario tra Campania e media nazionale non si è ridotto in modo strutturale, oscillando tra i 17,5 e i 18,4 punti percentuali. La regione mostra segnali di ripresa - con una crescita del tasso di occupazione di oltre 5 punti percentuali tra il 2020 e il 2024, trainata in particolare dal rimbalzo post-pandemico del biennio 2021-2022 (+3,5 pp) - ma il gap rispetto alla media nazionale resta invariato - a conferma che ci si trova di fronte a una caratteristica strutturale del sistema economico regionale, non a una disfunzione temporanea.*

Il rapporto SVIMEZ 2025 aiuta a leggere questa dinamica e l'approfondisce con elementi di dettaglio: tra il 2021 e il 2024 gli occupati nel Mezzogiorno sono aumentati dell'8%, un ritmo superiore di 2,6 punti percentuali rispetto al Centro-Nord. Tuttavia, quasi l'80% di questa crescita si concentra nel terziario e nelle costruzioni - settori a bassa intensità tecnologica, trainati da incentivi fiscali e investimenti PNRR - mentre manifattura e servizi avanzati contribuiscono in misura marginale. Una crescita che, senza un rafforzamento del tessuto produttivo innovativo, rischia di restare fragile e dipendente da fattori esterni".

Anche su altri aspetti della morfologia sociale del tessuto economico e produttivo emergono - dal testo presentato - alcuni punti interessanti da considerare: il fenomeno *dei NEET* si concentra soprattutto nelle province di Napoli e Caserta, dove la quota di popolazione giovane è più ampia ed in contesti urbani dove è più stridente la crescente contraddizione tra aspettativa sociale e realtà quotidiana.

Si riconosce, quindi, che la bassa occupazione giovanile è dovuta principalmente al ritardo nei percorsi di autonomia economica (dalle famiglie), all'ancora vigente emigrazione selettiva e all'ulteriore deterioramento strutturale del potenziale produttivo del territorio. Si cita il Rapporto

SVIMEZ 2025, secondo il quale, nel triennio 2022-2024, oltre 175.000 giovani meridionali hanno lasciato la propria area di residenza per trasferirsi nel Centro-Nord o all'estero; un dato che conta 7.000 unità in più rispetto al triennio precedente alla crisi pandemica (2017-2019).

Si riconosce, inoltre, la vigenza di una bassa qualità della domanda di lavoro (determinato, stagionale e ad elevato turnover) a fronte di un mercato sempre inadeguato a fare fronte a determinate fasce di popolazione. Si afferma che permane la difficoltà del cosiddetto *mismatch* tra offerta e domanda con l'accentuazione della mancata corrispondenza e/o disallineamento tra queste due dinamiche del mercato del lavoro che si delineano sempre più divaricanti tra loro.

Il Documento non trascura i fenomeni derivanti dalla crisi delle aree interne della Campania e ne riconosce, anzi, una crescente accentuazione negativa, mentre si acuiscono le tendenze allo spopolamento territoriale e si aggrava il tema del diritto alla mobilità e della fruizione di alcuni servizi sociali di base, con ricadute materiali che si collocano ben oltre la dimensione economica e investono la sfera complessiva dei rapporti sociali.

Il ruolo e la funzione del pubblico

Nel testo c'è un riconoscimento che la funzione del pubblico non debba essere limitata al compito formale di coordinamento ma si dichiara che l'azione amministrativa sarà predisposta a garantire i necessari processi di orientamento, regolazione e accompagnamento delle dinamiche del lavoro, della Formazione Professionale e delle (cosiddette) competenze.

Attorno a tali dichiarazioni di principio, al momento, non si comprende se l'Amministrazione allude ad una maggiore centralizzazione a carattere regionale per lo svolgimento di tali mansioni anche se, parimenti, viene citata una serie di strumenti che potrebbero far intravedere una linea di condotta in tale direzione.

Vengono citati un "*Catalogo dinamico regionale delle misure per l'occupabilità*" e la "*Campania Academy Industria*" come esempi di tipologie di azione. Di tali sperimentazioni non sono chiariti il raggio d'azione né il rapporto con gli strumenti normativi e giuridici già in uso; non sono indicati i filoni di finanziamento né la volontà di eventuali "partenariati" con capitali e soggetti privati.

Nel testo si riconosce che l'Ente/Regione deve assumere un crescente ruolo nell'affrontare le numerose crisi aziendali ed occupazionali che punteggiano il nostro territorio. L'esercizio di questa funzione - alla luce degli accertati processi di dismissione industriale, di vera e propria fuga di marchi e *brand* dalla Campania e dello stillicidio di posti di lavoro che si consuma nei variegati indotti di tali lavorazioni - sarebbe prioritario per far pagare anche un costo politico ed economico ad un settore imprenditoriale, spesso anche con un profilo multinazionale, che in Campania (ma anche altrove) si è comportato da *prenditore* attraverso la collaudata politica della "*privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite*".

Abbiamo, però, il fondato sospetto che questa volontà sia destinata a rimanere un'astratta dichiarazione di volontà in quanto - almeno fino ad oggi - non abbiamo riscontri certi di una precisa ed autorevole volontà da parte di Palazzo Santa Lucia di porre un deciso stop allo stillicidio occupazionale in corso.

Certo, la moderna e antisociale natura giuridica di multinazionali come Stellantis o altre aziende con questa caratteristica rende - a differenza del passato - più complicato ed incerto un intervento diretto dell'Ente/Regione verso i vari bacini di crisi ma - a nostro parere - l'Amministrazione deve interpretare una funzione più stringente verso i settori imprenditoriali che palesano processi di ristrutturazione,

deve compiere una azione più attiva verso le comunità territoriali coinvolte da tali fenomeni e non deve limitarsi alla *mera e acritica registrazione* delle varie crisi e dei conseguenti drammi sociali che si consumano.

L'Ente/Regione ha le capacità economiche e i relativi strumenti di intervento e di pressione per corroborare l'impegno alla salvaguardia del lavoro, della coesione sociale e della continuità salariale per quanti subiscono le politiche di taglio dei salari e degli stipendi, di cassa integrazione e con il complesso delle ristrutturazioni aziendali e territoriali.

La passata Amministrazione di Vincenzo De Luca, con le caratteristiche che la contraddistingueva, seppe - seppur confusamente - rappresentare energicamente al governo nazionale alcune evidenti sperequazioni circa l'assegnazione alla Campania di vari capitoli riguardanti i Fondi di Coesione Sociale e quelli della Sanità riportando, almeno dal punto di vista dei bilanci e della contabilità ufficiale, nuove risorse in Campania.

Ci attendiamo che l'attuale Amministrazione mostri, al governo (di oggi ed a quello di domani...) eguale energia e volontà politica nella difesa intransigente dei posti di lavoro, dei diritti sociali e della promozione di politiche occupazionali sostenibili, dignitose e non affidate totalmente ai mutevoli indici di profittabilità e di valorizzazione del mercato.

In tal senso le attività dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro, che si interseca con i flussi informativi del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (*esempio: Clic/lavoro*) e di altri soggetti preposti al rilevamento statistico, quantitativo e qualitativo dei vari dati e flussi informativi dentro/fuori/oltre il mercato del lavoro presentano una palese incongruenza. In tale intreccio di conoscenza e di inchiesta manca il riferimento alla miriade di agenzie interinali le quali - piaccia o meno - trattano la collocabilità di centinaia di migliaia di disoccupati, di precari e di lavoratori intermittenti nell'attuale giungla di rapporti di lavoro esistenti.

Orientamento, censimenti e politiche dei Centri per l'Impiego

Per ciò che attiene allo strumento dei Centri per l'Impiego l'Amministrazione intende avviare un processo di trasformazione "da uffici amministrativi ad hub territoriali". Nel testo viene indicato l'obiettivo di "superare la logica di erogazione di prestazioni standardizzate per indirizzarsi in una visione di presa in carico personalizzata dei soggetti".

Questa nuova organizzazione dei Centri per l'Impiego dovrebbe snodarsi attraverso 4 direttrici:

- A. presa in carico integrata e personalizzata dell'utente;
- B. gestione unitaria del percorso individuale;
- C. presidio attivo della domanda di lavoro locale;
- D. contributo diretto all'infrastruttura informatica del Piano.

Si prevede che il tutto si realizzi attraverso gli obiettivi strategici del Piano che, sinteticamente, dovrebbero essere:

1. Ridurre la mancata partecipazione, con priorità ai soggetti scoraggiati;
2. Rafforzare la funzione pubblica nel mercato del lavoro;
3. Elevare la qualità del sistema formativo e dei servizi per il lavoro;

4. Costruire un sistema permanente, non dipendente dai cicli di finanziamento straordinario;
5. Aumentare quantità e qualità degli inserimenti lavorativi.

Gli ambiti di intervento che riguardano i Centri per l'Impiego che vengono indicati sono:

1. un modello operativo regionale uniforme;
2. un'evoluzione delle modalità di presa in carico dell'utente, dall'orientamento alla formazione;
3. il varo di servizi di individuazione, validazione e certificazione. Questo particolare punto dovrebbe essere maggiormente indagato. In tale comparto è fiorente il mercato degli Istituti di Formazione Privata, i quali attraverso innumerevoli e diversificate forme (affaristiche e clientelari) di *accreditamento* prosperano utilizzando, disinvoltamente, fondi pubblici (nazionali e comunitari) o canali di finanziamento reperiti sulla scorta di "progetti europei";
4. la vigenza di un presidio attivo della domanda di lavoro locale (CPI destinati a diventare interlocutori qualificati delle imprese e soggetti attivi nell'incontro tra domanda e offerta);
5. lo sviluppo del personale dei CPI attraverso il rafforzamento degli organici e l'adozione di nuovi modelli operativi.

Le direttrici politiche e culturali ispiratrici che dovrebbero sostenere il comparto/Formazione saranno:

1. l'abilitazione di percorsi per giovani nei settori definiti (non si comprende la logica. O meglio, è un ulteriore regalo alle imprese) maggiormente attrattivi per le aziende;
2. la riattivazione e la riqualifica dei disoccupati di lunga durata;
3. la riconversione dei lavoratori espulsi da processi produttivi;
4. un processo di qualificazione base e inclusione generale.

Per governare questo processo di "ristrutturazione/riqualificazione" dei CPI è indicata una modellistica, che appare volutamente non approfondita, in cui si dispongono secondo una struttura gerarchica: la Direzione Generale, i CPI, gli Enti di Formazione Professionale, le Agenzie per il Lavoro, gli organismi legati al Terzo Settore e al Privato/Sociale e gli Enti Locali.

Lo sviluppo auspicato e il ruolo della Regione Campania

Le indicazioni, ricavabili dal Documento dell'Amministrazione, circa le filiere produttive in cui la domanda delle imprese risulta maggiormente dinamica e strutturata sono: ICT, manutenzione industriale, logistica avanzata, green economy, turismo qualificato, *blue economy* (ovverosia la cantieristica navale con l'occhio rivolto all'America's Cup ed al corollario delle attività ad essa legate).

Vengono inoltre indicati come cosiddetti settori emergenti in Campania:

1. Agroalimentare (potenziamento tecnologico). Su questo punto manca totalmente un riferimento chiaro alla forza lavoro immigrata ed all'innegabile condizione di negazione dei diritti e di autentiche forme di caporalato che si registrano in questo segmento della composizione di classe. Nella Piana del Sele, nelle campagne del Nolano, dell'agro Nocerino/Sarnese e nella piana di Castel Volturno/Mondragone c'è un'enorme forza lavoro, impiegata, in gran parte, ai limiti delle nuove forme di schiavismo e con una scarsa sindacalizzazione la quale attraverso un puzzle di ditte, appalti e sottoappalti è pienamente inserita nella fiorente filiera agroalimentare e

del Made in Italy. Su tale *caratteristica* poco si riscontra nel Documento dell'Amministrazione nonostante venga periodicamente lanciato l'allarme, anche da parte delle autorità giudiziarie, circa la forte e invasiva presenza delle grandi organizzazioni criminali e la persistenza di condizioni lavorative ben al di sotto delle già limitate norme che disciplinano tale comparto;

2. L'America's Cup rientra tra i settori emergenti, quasi fosse concepibile come un settore a sé. Questa decisione è molto interessante ed è un sintomo della forte attenzione e della difficoltà a reperire forza-lavoro di vario tipo. Nel Documento si legge: *"Il fabbisogno specialistico si concentra su un numero circoscritto di ambiti, articolati su due livelli. Il primo riguarda l'integrazione di Unità di Competenza su profili esistenti, a titolo di esempio: la lavorazione dei materiali compositi per la nautica da regata, la mecatronica e l'automazione dei sistemi di bordo, l'inglese tecnico nautico, la bonifica di siti e la gestione dei sedimenti. Il secondo riguarda la creazione di figure non codificate: il tecnico in automazione velica, l'event manager di grandi eventi sportivi internazionali, il tecnico di logistica delle basi veliche (shore team), il regista/producer di grandi produzioni sportive per il broadcasting e il gestore di waterfront e hub nautico-turistici, quest'ultimo orientato alla gestione integrata del waterfront nella fase successiva all'evento"*;
3. Meccanica/Meccatronica per il manifatturiero: tecnici, ingegneri e periti altamente specializzati;
4. Automotive (transizione elettrica) con riqualificazione del personale già esistente. Su questo punto c'è un altro esempio di rimozione politica operato dai tecnici di Palazzo Santa Lucia. Proprio nel comparto dell'automotive e della riconversione all'ibrido le aziende (Stellantis in testa) hanno mano libera ed operano con modalità da *padroni dell'Ottocento* senza rapportarsi, in alcun modo, con le istituzioni locali e, ancora di più, con le organizzazioni sindacali;
5. Impiantistica/Costruzioni. Del resto gli ordini professionali degli ingegneri, degli architetti, i vari studi di progettazione e il blocco sociale attorno al "partito del cemento" hanno bisogno di essere accontentati anche per sostanziare la loro funzione affaristica e speculativa dentro il palesarsi dei grandi progetti di ristrutturazione urbanistica e territoriale che, da ovest a est nella città di Napoli, nell'area metropolitana partenopea e in tutta la Campania, stanno sconvolgendo l'ambiente urbano e quello naturale;
6. Infine per quanto riguarda le filiere tradizionali o già esistenti si punta a profili a "vocazione orizzontale". Si punta esplicitamente su figure professionali tipo gli analisti di dati, le varie configurazioni di *Project Management* e *Program Management*. Niente di nuovo, quindi, rispetto all'ordinaria apologia di queste *professioni* che avrebbero dovuto innovare immaginificamente il mercato del lavoro, nel quale il mitico *terziario avanzato* sarebbe stata la *soglia innovativa e progressiva* delle attività umane.

Per scuola e università: per tali comparti è previsto il potenziamento dei percorsi di *Istruzione e Formazione Professionale*, percorsi costruiti in coerenza ai fabbisogni produttivi locali; potenziamento degli IFTS (*Istruzione e Formazione Tecnica Superiore*); strumenti di apprendistato, tirocini, stage aziendali. È evidente che tali scelte sono quelle che, ordinariamente, avvengono in ogni parte del paese. Ci limitiamo a ricordare che, poco più di un anno fa - a Gricignano d'Aversa - il giovane Lorenzo Spasiano moriva bruciato vivo in un posto di lavoro (*un mattatoio*) dove, per le qualifiche che aveva, per il contratto stipulato e per il misero salario che gli veniva corrisposto non doveva essere presente.

Qualche considerazione su cui innestare una possibile iniziativa sindacale e sociale

In premessa di questa Nota abbiamo colto - almeno formalmente - la volontà dell'Amministrazione di tentare una sistematizzazione dell'autentico ginepraio attraverso cui, in questi decenni, si sono esplicitate le politiche per il Lavoro, le misure di Orientamento e Formazione Professionale e la necessaria funzione del governo regionale nell'ambito delle varie crisi industriali e territoriali della Campania.

Soffermandoci sui punti essenziali e su alcuni buchi analitici gravi (*tutto il segmento del lavoro immigrato, nei campi, nell'edilizia, nella manifattura, nella logistica e nel diffuso "lavoro di cura alla persona" è stato scarsamente analizzato e non ci sono proposte o piani di intervento verso questo settore*), abbiamo colto - anche prendendo atto delle dichiarazioni e dei primi provvedimenti prodotti in questi primi mesi di governo dell'Amministrazione presieduta da Roberto Fico - uno scarto tra le dichiarazioni, i buoni proponimenti e le prime ricadute concrete e materiali. Ovviamente tale sensazione non la rileviamo solo sul versante delle politiche del Lavoro ma nel complesso dei temi al centro dell'azione di governo regionale a partire dal fondamentale settore della Sanità Pubblica.

Siamo, quindi, fortemente preoccupati - considerando anche il corso generale della crisi e della congiuntura economica internazionale che non annuncia "fasi espansive di sviluppo" - che i fattori contingenti e le modalità della *realpolitik* (fondata comunque sulle compatibilità dei tetti di spesa, dei piani di rientro e dei vincoli di bilancio che restano i dogmi indiscutibili delle politiche liberiste) tarpino le ali ad ogni volontà, diretta e indiretta, di imprimere un cambiamento di rotta in direzione di una centralità degli interessi delle lavoratrici, dei lavoratori, delle giovani generazioni e dei ceti popolari della società.

Ovviamente - da organizzazione sindacale indipendente - non faremo mancare il nostro contributo politico e programmatico, su queste come sulle altre questioni delle scelte regionali, tenendo sempre al centro la difesa dei salari, degli stipendi, le politiche sociali, la lotta alle articolate forme del precariato e tutto quanto afferisce all'infinita gamma dei bisogni e delle esigenze dei settori sociali che tentiamo di rappresentare.

La nostra iniziativa sarà impegnata nelle vertenze, piccole e grandi, presenti in tutto il territorio regionale e cercherà di rappresentarsi anche attraverso un'elaborazione programmatica che punta ad una Campania dove le ragioni del lavoro, della sostenibilità ambientale e della solidarietà popolare siano al centro dell'agenda politica e del dibattito pubblico.

Come abbiamo già esplicitato al Presidente Roberto Fico, nel recente incontro nella sede istituzionale della Regione, l'Unione Sindacale di Base misurerà ed incalzerà l'Amministrazione sugli impegni dichiarati, sulle proposte avanzate e nel quadro di una corretta e democratica dialettica delle relazioni sociali e sindacali.

Unione Sindacale di Base - Federazione della Campania

9 luglio 2026

